

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«I santi sono il Vangelo vissuto»

L'intervista. La lectio del cardinale Marcello Semeraro alla presentazione del volume «Giovanni XXIII - Santorale» «Come navigatori satellitari, che indicano più itinerari per giungere a destinazione. Sta a noi decidere il percorso»

GIULIO BROTTI

In un'omelia tenuta nel settembre del 1955, l'allora Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli usò un'espressione molto bella per ricordare come la devozione ai santi non abbia un ruolo marginale nella fede cristiana: «Dovunque passano i santi - disse -, lasciano qualche cosa di Dio».

Proprio alla dimensione della santità era dedicata la «lectio» tenuta ieri mattina a Bergamo dal cardinale Marcello Semeraro nel corso dell'incontro di presentazione del volume «Giovanni XXIII - Santorale» (si veda l'altro articolo pubblicato in questa stessa pagina). Nato a Montenerone di Lecce nel 1947, nello scorso anno il cardinale Semeraro è stato nominato da Papa Francesco prefetto del Dicastero delle cause dei santi.

Eminenza, lei ha anche firmato la prefazione a questo volume, che documenta l'importanza di molti esempi di santità nella formazione religiosa e nella spiritualità di Papa Giovanni. Ma appunto, «a che cosa servono» i santi? Quale importanza ha il loro culto, nel complesso dell'esperienza cristiana? «I santi sono il Vangelo vissuto, questo è il dato fondamentale. Nel *Libro di Geremia*, la parola di Dio è paragonata a «un martello che spacca la roccia»; e nel grande testo ebraico di commento alla Bibbia, il *Talmud*, si aggiunge che questo martello sprigiona molte scintille, corrispondenti ad altrettante

interpretazioni legittime della Torah. In un contesto cristiano, noi abbiamo bisogno di molteplici modelli di riferimento, di diversi esempi della possibilità di tradurre concretamente, nella vita di ogni giorno, l'insegnamento del Vangelo. Che i santi fungano per noi da modelli, però, non va inteso nel senso che noi dovremmo limitarci a ripetere pedissequamente quanto essi hanno detto e fatto».

Su questo tema, nel «Giornale dell'anima» di Angelo Giuseppe Roncalli - il suo diario spirituale - si trova un testo chiarissimo, redatto nel gennaio del 1903, all'età di 22 anni: il futuro Papa sottolineava quanto sia sbagliata e frustrante l'idea di dover imitare un particolare santo «in tutte le cose minute, come un pittore copia esattamente un quadro di Raffaello».

«Certo. E aggiungeva: «Delle virtù dei santi io devo prendere la sostanza e non gli accidenti. Io non sono san Luigi [Gonzaga], né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come lo comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni. Non devo essere la riproduzione magra e stecchita di un tipo magari perfettissimo». Detto diversamente: i santi non ci offrono indicazioni spicciolate, da applicare in qualsiasi situazione di vita; da loro, invece, dobbiamo apprendere un metodo, uno stile di pensiero e di azione. O, per ricorrere a un'altra immagine: gli esempi di santità sono un po' come



Da sinistra, monsignor Goffredo Zanchi, il cardinale Marcello Semeraro e don Ezio Bolis FOTO YURI



Un volume raccoglie i santi più amati da Papa Giovanni

dei navigatori satellitari, che possono indicarci più itinerari per giungere alla stessa destinazione. Sta a noi decidere quale percorso si confaccia maggiormente a noi».

Le biografie dei santi, proprio perché sono quelle di uomini e donne concreti, vanno anche inquadrare storicamente?

«Per esempio, è interessante notare come Roncalli si rapportava alla figura di Giovanni Maria Vianney, il «Santo Curato d'Ars», ammirando in lui lo zelo pastorale e la fedeltà assoluta alla missione di sacerdote. Divenuto Papa, Giovanni XXIII dedicò a San Vianney - nel 1959, nel centenario della morte di questi -

un'enciclica, la *Sacerdotii nostri primordia*. Nel volume curato da don Bolis e da Alessandro Persico, tuttavia, si spiega come Papa Giovanni fosse molto meno interessato ad altri aspetti, più particolari, della vita di quel santo: non si soffermava su certe pratiche penitenziali estreme o su alcuni episodi un po' «ingigantiti» nei racconti dell'epoca».

Nella lectio che ha tenuto presso la sede della Fondazione Papa Giovanni XXIII, lei ha incluso anche il «senso dell'umorismo» tra i segni distintivi della santità. Potrebbe tornare su questo punto?

«Nella *Gaudete et exsultate*, la sua esortazione apostolica «sulla chiamata alla santità

nel mondo contemporaneo», Papa Francesco scrive che l'essere santi «non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo». Come persone particolarmente dotate di humour, egli cita san Tommaso Moro, san Vincenzo de Paoli e san Filippo Neri».

Questo atteggiamento gioioso non va scambiato per una vaga allegria?

«No, e nemmeno per un'incapacità di tener conto degli aspetti drammatici dell'esistenza umana. Consideriamo proprio la vicenda di Tommaso Moro: a suo tempo consigliere e segretario di Enrico VIII Tudor, venne poi fatto incarcerare e condannare a morte dal suo re, perché nel 1534 non aveva accettato di riconoscerlo come capo della Chiesa d'Inghilterra, al posto del Papa. Durante la sua prigionia, mentre attendeva l'esecuzione della condanna, Moro scrisse un'opera intitolata *De tristitia Christi*: una serie di meditazioni incentrate sull'episodio della preghiera di Gesù nel Getsemani. Esattamente come Cristo nell'Orto degli Ulivi, in quell'ultimo periodo della sua vita Tommaso Moro si sentiva abbandonato da tutti; da credente, però, sperimentava la vicinanza di Gesù, che anche in quel frangente gli era accanto. Proprio questo ci dice il dogma della «comunione dei santi»: in qualsiasi situazione, noi non rimaniamo mai soli, ma siamo invisibilmente accompagnati da tutti coloro che ci hanno preceduto nella fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Roncalli: dai modelli di santità il suo stile pastorale

Ha per titolo «Giovanni XXIII - Santorale» (Edizioni Studium, pp. 480 con una prefazione del cardinale Marcello Semeraro, 35 euro) un volume collettivo che è stato presentato ieri mattina davanti a un folto pubblico nella sede della Fondazione Papa Giovanni XXIII, a Bergamo Alta, in via Arena. L'opera è stata curata da don Ezio Bolis e Alessandro Persico, rispettivamente direttore e segretario del comitato scientifico della fondazione, che hanno anche firmato alcuni saggi della raccolta (gli autori degli altri contributi sono don Mattia Tomasoni, don Luca Testa, monsignor Goffredo

Zanchi, Giuseppe Battelli, Enrico Galavotti, Danilo Zardin, Pierluigi Giovannucci, don Paolo Carrara, don Rodolfo Bogotto, Luigi Franco Pizzolato, monsignor Gianni Bernardi). «Quali sono i santi più amati da Papa Giovanni - scrive don Bolis nell'introduzione -, quelli che hanno influito maggiormente sulla sua crescita umana e spirituale? Come li ha conosciuti, quali forme ha assunto la sua venerazione per loro? [...] Più in generale, che cosa fa di un uomo un santo? Che cosa è la santità per Roncalli, in quali modelli si incarna, quali valori promuove? Si può distinguere tra la «sostanza» della san-

tità e i suoi «accidenti»? Sono gli interrogativi da cui è partita la ricerca e ai quali i saggi raccolti in questo volume tentano di rispondere». «Attraverso la devozione ai santi - prosegue don Bolis - ha elaborato la sua spiritualità, il suo rapporto con Dio, il suo modo di pregare ed essere prete, il suo stile pastorale, la sua immagine di Chiesa». Durante l'incontro di ieri - a cui hanno partecipato anche il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti e il vescovo di Vigevano Maurizio Gervasoni - ha preso dappri- ma la parola il presidente della Fondazione Papa Giovanni XXI-II Armando Santus, che ha ricor-



La presentazione del volume «Giovanni XXIII - Santorale» FOTO YURI

dato le parole («Fate sempre tesoro delle vostre radici») rivolte recentemente da Papa Francesco in San Pietro ai pellegrini bergamaschi e bresciani, a ses-

sant'anni dalla morte di Papa Roncalli e dall'elezione del suo successore Paolo VI; si sono poi soffermati su alcuni contenuti del volume monsignor Zanchi e

lo stesso don Bolis, mentre il cardinale Semeraro, dallo scorso anno prefetto del Dicastero vaticano dei santi, ha tenuto una *lectio magistralis* sul tema della santità nel complesso dell'esperienza cristiana. Al termine è intervenuto il vescovo Francesco Beschi, a cui, nel 20° anniversario della consacrazione episcopale, è stato dedicato il volume: monsignor Beschi ha rivolto un saluto ai presenti e ha espresso il suo apprezzamento per le attività promosse dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII «allo scopo di valorizzare un enorme patrimonio di testimonianze - documenti scritti, immagini fotografiche e video, registrazioni - sulla figura e la spiritualità del grande Pontefice bergamasco».

G. B.